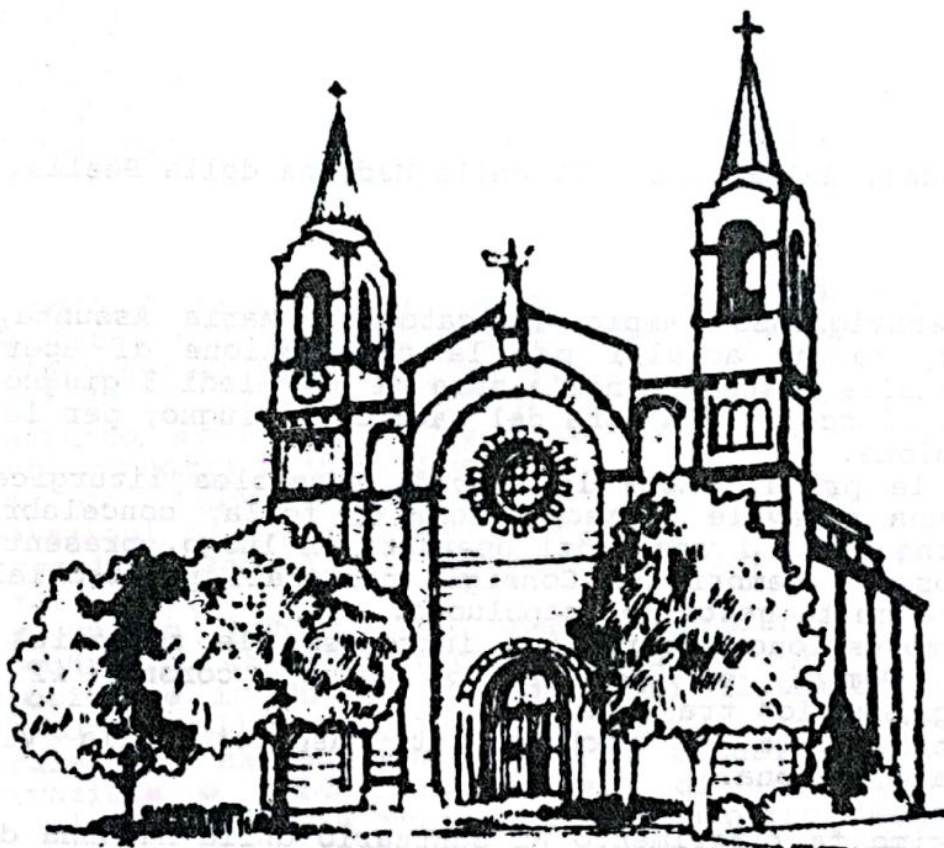


LA VOCE

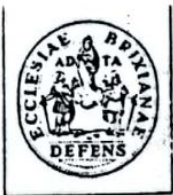
DELLA COMUNITÀ PARROCCHIALE DI CRISTO RE - SAIANO (BS)



In questo periodo di Avvento siamo invitati a riflettere su quanto il nostro Vescovo Bruno ha scritto a conclusione della VISITA PASTORALE, svoltasi nella nostra Zona Vicariale dal 3 al 20 giugno '92.

Sia per ciascuno di noi stimolo per una più attiva partecipazione alla pastorale parrocchiale e momento di conversione nell'attesa del Salvatore.

NUMERO SPECIALE AVVENTO '92



VISITA PASTORALE

di Mons. Bruno Foresti

Vescovo di Brescia

ZONA XXIV

DELLA MADONNA DELLA STELLA

(3 - 20 giugno 1992)

Ai fedeli della Zona XXIV della Madonna della Stella.

Il meraviglioso tempio dedicato a S.Maria Assunta, in Gussago, ci ha accolti per la celebrazione di apertura della Visita Pastorale nella sera di mercoledì 3 giugno '92 e ci ha riaccolti, la sera del sabato 20 giugno, per la sua conclusione.

Come la prima, anche la seconda assemblea liturgica ha visto una notevole partecipazione di folla; concelebrenti pressochè tutti i sacerdoti operanti in luogo, presenti le religiose, i membri dei Consigli pastorali parrocchiali e zonale e molta gente del capoluogo.

La processione eucaristica introdusse la solennità del *Corpus Domini* e, per altro verso, coronò il mio "pellegrinaggio" tra voi.

Questa parola mi richiama due aspetti della Visita Pastorale in zona.

Il primo fa riferimento al Santuario della Madonna della Stella, alla cui protezione affidai pubblicamente l'avvenimento durante l'omelia del 3 giugno. Dall'alto la Vergine Santa ci accompagnò con la sua intercessione prodigiosa e con il suo richiamo a "fare ciò che Gesù dice". Spiritualmente noi siamo andati a lei, peraltro secondo una modalità simbolica espressiva del rapporto che i fedeli hanno verso un Santuario mariano; esso è, per loro, un luogo di ispirazione che, tuttavia, non li isola dal contesto pastorale in cui sono inseriti.

Il secondo aspetto evidenzia la linea sostanziale della Visita: il pellegrinare del ministro di Cristo tra i villaggi al fine di recare la Parola che salva.

Ho sostato pregando assieme a voi, ho benedetto iniziative e ambienti, ho fornito indicazioni, ho evaso

domande, ho visitato comunità, gruppi e, talvolta, singoli infermi.

Questo, e non altro, io chiedevo alla Visita:

* verificare e incoraggiare la comunione ecclesiale, rappresentata (e soltanto rappresentata) dalla armonia esistente all'interno dei Consigli pastorali, tra preti, religiosi/e e laici;

* stimolare il processo di evangelizzazione intesa come fatto di assimilazione del Vangelo della gioia e come impegno missionario.

Debbo ringraziare tutti per la accoglienza che mi avete riservato e per l'ospitalità che mi avete offerto.

Un grazie singolare a Villa Pace, le cui porte furono sempre spalancate.

Ringrazio pure per le offerte che le singole comunità mi hanno consegnato; le ho integralmente destinate alle opere di carità.

In modo distinto tutte le dieci parrocchie della Zona hanno fatto precedere al mio arrivo un periodo di lunga preparazione; si è pregato, si è svolta una catechesi sulla natura della Chiesa e circa la figura del Vescovo; soprattutto si è riflettuto sullo stato di salute della propria comunità o della Zona.

Già da tale autovisitazione sono emerse alcune stimolazioni di impegno per il futuro. Avvertire i "segni dei tempi" è sapienza; e la sapienza viene dallo Spirito Santo.

Per questo lavoro, nel quale esemplarmente in una parrocchia è stata coinvolta tutta la gente mediante l'esposizione in chiesa di cartelloni illustrativi, sono grato ai singoli Consiglieri. Le relazioni scritte, com'è naturale, non hanno sempre avuto la medesima ampiezza di osservazione e l'identica acutezza di indagine; penso, però, che nessuna sia stata stesa a tavolino da una o da poche persone.

Negli incontri con gli interessati, mi sono sforzato di commentarne i punti più rilevanti, dando indicazioni concrete.

La relativa piccolezza della Zona ha favorito la partecipazione ad alcune riunioni di categoria: sacerdoti (Villa Pace, 4 giugno), operatori sanitari (Opera Pia Richiedei, 5 giugno), catechisti (Saiano, 6 giugno), aggregazioni ecclesiali (Villa Pace, 7 giugno), mondo del lavoro (Sale di Gussago, 11 giugno), giovani (Rodengo, 12 giugno), operatori sociali, politici e gruppi caritativi (Sale di Gussago, 13 giugno), operatori nella pastorale familiare (Padergnone, 14 giugno).

Le religiose avevano già avuto il loro Ritiro spirituale, a maggio presso il Santuario della Madonna della Stella, assieme alle sorelle della Zona del Sebino.

L'assemblea del Consiglio Pastorale Zonale ebbe luogo il 5 giugno, a Gussago.

Particolarmente intenso, anche dal punto di vista emotivo, è riuscito l'impatto con i malati del Richiedei; tale ambiente mette in luce la straordinaria provvidenza di Gesù nei riguardi delle persone inferme. La cura per esse è una costante della nostra pastorale. Se mai, di innovativo, c'è che, oggi, si deve tendere a rendere gli ammalati soggetti attivi, anzi protagonisti della evangelizzazione.

La visita a Mondo X (a Saiano) e a Comunità nuova (a Rodengo) mi hanno consolato (quanto amore nei volontari e quanta fraternità tra gli ospiti) e, contemporaneamente, mi hanno ricordato che anche nella vostra Zona la piaga della tossicodipendenza è presente.

Un'altra riunione a Ome mi ha evidenziato il martirio di alcune famiglie provate materialmente e spiritualmente. Beati gli afflitti: saranno consolati da Dio qualora troveranno, in terra, dei fratelli misericordiosi.

In realtà le dieci parrocchie della Zona XXIV sono raccolte in un ambito geografico tale da consentire facili scambi di pareri e di servizi; sarebbe un peccato, attesa l'urgenza di una pastorale unitaria, che essi non venissero realizzati.

Come già osservavo nell'omelia conclusiva, tale reciprocità non deve esaurirsi nei rapporti affettivi tra le persone e neppure nello scambio individuale di prestazioni. La comunione, sia pure nel rispetto delle singole individualità, deve incarnarsi nella vita delle intere parrocchie. La fedeltà alle disposizioni diocesane, specialmente in relazione alla disciplina dei Sacramenti, e la collaborazione consapevole e generosa alle iniziative zonali sono due ingredienti di una unità pastorale autentica.

Da ciò nasce la preziosità della presenza dei rappresentanti di ogni parrocchia nel Consiglio Zonale.

Il quadro economico-sociale della Zona XXIV non presenta situazioni acute di grave disoccupazione o laceranti sacche di povertà.

Vi opera ancora un certo numero di gente impegnata nell'agricoltura, il che concorre a mantenere nella cultura un discreto "sapore" della terra.

Un Ospedale specializzato (a Gussago) e la sorgente grande clinica (a Ome) sono due titoli di prestigio sociale. Similmente influirà positivamente l'ampliamento della zona termale di Ome e lo sviluppo artigianale in atto un po' ovunque.

I ragazzi e i giovani possono, senza grossissime difficoltà, accedere agli istituti scolastici per la loro formazione culturale e professionale.

Sotto il profilo delle strutture ecclesiali, c'è da dire che le chiese sono ben conservate e migliorate.

Stanno sorgendo nuovi centri di accoglienza e di educazione, funzionano più case di spiritualità e, in genere, di formazione; qualche parrocchia promuove speciali opere di carità sociale.

Nell'omelia di chiusura della Visita, sulla base delle relazioni ricevute e della esperienza fatta, potevo affermare: "Non manca il sale, nè manca la luce di Cristo in questa Zona".

Lo testimoniano i molti fedeli che ancora frequentano i sacri riti e le molte persone che operano in vari settori del volontariato ecclesiale (liturgia, catechesi, carità) e sociale (ad esempio, a Rodengo ho potuto complimentarmi, con la schiera degli Avisini, della Protezione civile, con gli Alpini; altrove con il Gruppo Anziani, ecc.).

Inoltre il fervore di tante persone umili, l'assiduità di molti alle catechesi delle aggregazioni e a quelle parrocchiali, la buona "cera" riservata agli ecclesiastici (preti, religiosi/e), il fervore di iniziative per il miglioramento degli ambienti di culto e di evangelizzazione, la devozione alla Madonna, il culto dei morti, la accresciuta consapevolezza nella partecipazione ai riti sacri.

Tutto questo, ed altro, è motivo di consolazione e di speranza.

Non mancano, però, fatti allarmanti da voi stessi denunciati nelle vostre relazioni zonale e parrocchiali.

Fra tutti primeggia un modo peggiorato di "sentire" da cristiani, intendo dire un minore riferimento del pensiero comune al messaggio evangelico.

Consequentemente, una diminuita sensibilità al peccato in quanto offesa di Dio e degrado della dignità umana.

In radice sta la povertà di istruzione religiosa specialmente nei giovani e nei giovani-adulti.

Non è infrequente il riscontro di una scarsa formazione delle coscienze, per cui in molti si aprono la strada il soggettivismo in campo dottrinale e la pacifica accoglienza di una doppia morale.

Il rifiuto della logica della croce dà origine all'edonismo, la mancanza di riflessione fa spazio alla superficialità, il diffuso messaggio della cultura radicale emergente snobba il valore della vita e della sessualità.

La devianza giovanile rappresenta soltanto la punta dell'iceberg di una malattia che intacca l'umanità nelle sue radici.

La diminuita frequenza all'Eucaristia si accompagna, in diverse persone, alla falsa coscienza che, per essere cristiani, non sia necessario "andare alla Messa". Forse tale errore è indotto da una insufficiente catechesi sulla realtà del mistero eucaristico o da una scarsa attenzione a rendere la celebrazione nobile e appetibile.

Esistono, poi, la disaffezione alla natalità e quella diffusa bramosia del guadagno che, sovente, insidia la solidarietà tra gli stessi dipendenti, con la proliferazione del doppio lavoro, e che sottrae agli adulti il tempo da dedicare tanto alla preghiera e all'istruzione quanto all'assistenza e alla educazione dei figli.

Non è certo vivace la passione per il bene comune; il quadro sociale e politico è abbastanza scoraggiante, ma in parte lo è diventato anche a causa della disaffezione dei cristiani alla politica e al loro relativo inserimento nelle strutture pubbliche.

Un supplemento d'anima va dato anche all'attività apostolica; talvolta si ha l'impressione che la massa dei "lontani" non susciti viva sofferenza nei "vicini".

Soltanto una reale carica missionaria farà rifiorire le vocazioni generose: sacerdotali, religiose e laicali.

Tale è la situazione zonale: ricca di luci e di zone d'ombra.

E' la condizione nella quale la umanità intera e la stessa Chiesa vivranno sino alla fine della storia.

A noi operare senza prospettive utopistiche irraggiungibili e, tuttavia, con la seria volontà di migliorarla.

Gesù ce l'ha detto: nel mondo c'è da lottare. La croce va assunta non soltanto per vincere le tentazioni personali interiori, ma anche per opporsi alle strutture di peccato e per correggere le storture che le incarnano.

Ci domandiamo, dunque: che possiamo, che dobbiamo fare in proposito? Che chiede il Signore Gesù alla nostra Chiesa?

a. Innanzitutto una fervida e tenace ricerca della santità, della vita di grazia. Si tratta di dare autenticità alla fede in quanto fiducia nella Parola di Dio come fonte veritativa.

Si tratta di consolidare la speranza in Dio aldilà delle sicurezze derivanti dai mezzi terreni.

Si tratta di scoprire e gustare la delizia del servizio generoso a Dio e ai fratelli.

Le virtù teologali caratterizzano la vita della comunità cristiana; ad esse è necessario dare vigore.

b. Ad alimentare la vita di grazia concorrono le "attenzioni pastorali".

Oso indicare le principali.

* La promozione di frequenti tempi dello spirito.

* L'impegno per una vasta e robusta catechesi.

"La verità vi farà liberi" ha sentenziato Gesù.

- Essa deve educare alla preghiera autentica.

- Essa deve sostare pazientemente sulle verità fondamentali del cristianesimo.

Penso, naturalmente, al Kerygma iniziale.

Poi alla presentazione del Dio di Gesù Cristo, infinitamente diverso da noi e immediatamente vicino; a Gesù Signore e Redentore (non soltanto "amico"); allo Spirito Santo e alla grazia santificante da lui diffusa nei cuori dei credenti.

Una parola chiara va detta sulla vera realtà dei Sacramenti, sull'escatologia e sulla Legge di Dio in quanto segno del suo amore.

Le virtù teologali vanno spiegate nel loro dinamismo: da lì la sconfessione del soggettivismo in campo dottrinale e morale.

* La pastorale giovanile deve impegnare i giovani medesimi sia nel momento recettivo sia nella funzione missionaria di avvicinamento dei loro coetanei.

Si avvalga degli oratori, o centri giovanili, per l'accoglienza e la socializzazione; e negli stessi curi le attività formative con particolare riguardo ai contenuti specificamente religiosi, a quelli attinenti l'educazione al retto uso della sessualità e agli altri interessanti la socialità e la politica.

Il dialogo intrattenga i giovani sui temi essenziali, e il silenzio li chiami alla interiorizzazione dei valori profondi.

Un modo per far scoprire il gusto della vita sta nell'avviarli all'esercizio delle opere di misericordia.

* I giovani-adulti, sovente, sono i meno avvicinabili.

Per loro e per i meno giovani vale la creazione di alcuni centri di ascolto.

Ciò appartiene alla cerchia delle iniziative sollecitate dalla nuova situazione religiosa delle nostre comunità.

La fascia di età dei giovani-adulti comprende i genitori della scuola dell'obbligo; normalmente essi sono preoccupati per il domani dei loro figli. Perciò avvicinarli con il desiderio di aiutarli in quanto genitori e educatori può costituire l'occasione per sensibilizzarli a sviluppare in se stessi anche la pratica religiosa.

E' importante invitarli a frequenti contatti con i catechisti e con gli insegnanti della scuola. Le tre fondamentali agenzie educative: famiglia, chiesa e scuola dovrebbero operare in armonia.

* Le aggregazioni ecclesiali si occupano, quasi tutte, della formazione dei giovani e degli adulti.

Assisterle, conferendo loro amore alla propria comunità e respiro apostolico, è impegno salutare.

* La centralità dell'attenzione alle predette fasce di età non include l'abbandono dei bambini e degli anziani; in tali campi la nostra prassi pastorale conta buone tradizioni. Se mai, oggi più di ieri, si deve insistere con i ragazzi sulla chiamata a realtà serie, quali la temperanza, che comporta la mortificazione, e la carità concreta verso i genitori e il prossimo. Allo stesso modo è da noi acquisita la pastorale degli infermi, ai quali si dedicano anche i ministri straordinari dell'Eucaristia. Renderli soggetti attivi nella Chiesa è una soluzione che li esalta.

Molti anziani possiedono ancora una straordinaria vitalità e la custodiscono mediante l'impegno fisico, culturale e spirituale. E' opportuno dare loro spazio nei nostri ambienti di accoglienza e chiamarli a operare nei campi del volontariato sociale e ecclesiale.

* Fra i mezzi della comunicazione sociale ai quali le nostre parrocchie hanno fatto ricorso è la radio-parrocchiale. Essa assolve la straordinaria funzione di unire le persone di una stessa comunità e concorre notevolmente alla inculturazione del Vangelo.

Accanto ad essa, mediante l'apporto di un piccolo gruppo di estensori e di distributori, potrebbe svilupparsi la consegna nelle famiglie di foglietti (ciclostilati) di "dottrina popolare".

* Fra tutte le assemblee, quella che riunisce il maggior numero di fedeli è ancora la S.Messa.

Aldilà del suo valore primario, essa rappresenta, perciò, anche l'occasione più ordinaria per la evangelizzazione dei fedeli.

La sua celebrazione sia fatta oggetto di particolare cura: vi si dia il tempo dovuto (non Messe veloci); la presidenza e i ministri la rendano una liturgia capita e facilmente partecipabile; eventuali testimonianze di operatori pastorali, specialmente nell'ambito caritativo, servono a caratterizzarla come una azione della famiglia cristiana locale.

Il discorso sull'Eucaristia richiama la urgenza di sottolineare la necessità della santificazione del Giorno del Signore. Essa impegna al compimento della preghiera comunitaria (S.Messa), all'assolvimento del dovere della istruzione religiosa e all'esercizio delle opere di carità.

* La liturgia della Parola può utilmente alternarsi alla celebrazione eucaristica. Essa si presta anche meglio per la catechesi, consentendo il dialogo e la scelta appropriata di testi e di argomenti.

* *Ad Jesum per Mariam!* Tanto basta per capire l'importanza del culto mariano. Non si fermi agli aspetti emotivi ed egoistici, nè favorisca le devozioni stravaganti.

* Il culto dei morti e alcune pratiche popolari tradizionali vanno sempre ricondotte al loro significato originale, perchè non cambino "l'anima".

* Un capitolo a parte meriterebbe la catechesi per ragazzi e adolescenti; rimando alla persino ossessionante insistenza con la quale ho sottolineato il "metodo spirituale" che (in quanto essa è un momento di aiuto alla crescita nella fede) la deve distinguere dal comune insegnamento della Religione cattolica impartito nella scuola.

* La pratica della carità fraterna è la caratteristica della comunità cristiana ("Da ciò vi conosceranno che siete miei discepoli". -Gv.13,35-).

Essa non discrimina alcuno perchè l'uomo in quanto è bisognoso incarna il mistero di Cristo povero e sofferente.

Le iniziative in tal senso non rappresentano tanto un'opera di supplenza alle deficienze del potere pubblico quanto l'espressione della carità della Chiesa.

Sono un grande canale per l'evangelizzazione, rivelando il mistero di Dio-Amore, la natura della Chiesa e la vocazione dell'uomo.

Le opere di misericordia si inseriscono e fioriscono in una comunità che dà evidenza alla osservanza della giustizia e della verità. Questo costituisce la sostanza "quotidiana" della carità.

La Caritas parrocchiale rappresenta un elemento catalizzatore all'interno della comunità e compie opera di collegamento tra i vari gruppi caritativi e missionari.

* E' dovere di giustizia ed è opera di carità verso il prossimo impegnarsi nel settore sociale e politico.

La Chiesa ne promuove la coscientizzazione e istituisce o asseconda le iniziative finalizzate alla preparazione dei suoi figli.

Una parola meritano i Consigli.

Già dissi, all'inizio, dell'utilità e della funzione del Consiglio Zonale. Allorchè esso riesce a dare armonia alla vita delle parrocchie e le collega in vista di dar origine ad alcune iniziative (per catechisti, operatori sociali, incontri familiari, ecc.), allora prende consistenza e fierezza.

Fra esse, nelle scelte pastorali dei due ultimi anni, è stata sottolineata la creazione della Consulta della carità.

I Consigli parrocchiali sono organismi di osservazione delle situazioni socio-religiose locali; prediligono i problemi vitali a quelli materiali; per la loro utilità funzionale i consiglieri si distribuiscono gli ambiti di interesse; coltivano un dialogo sereno.

Come il Consiglio parrocchiale ha preparato l'incontro con il Vescovo così deve riunirsi dopo il suo passaggio, riflettendo su quanto ha udito a diversi livelli.

Inoltre, facendo tesoro delle rilevazioni già maturate durante la "rivisitazione" della vita della sua comunità, delle indicazioni del Vescovo e di riflessioni successive, esprime un piccolo progetto di azione pastorale, nel quale vengono determinati alcuni punti prioritari di impegno.

Al termine di un triennio tale progetto costituirà il punto di riferimento per un approfondito riesame della situazione globale della parrocchia.

Conclusione

Nella mia omelia di congedo del 20 giugno notavo che il contesto sociale, economico e politico in cui siamo immersi è confuso.

Molta gente sperimenta un sentimento di sfiducia e di impotenza a fronte di strutture che paiono sclerotiche e imm modificabili.

Compito della comunità cristiana è quello di diffondere un messaggio di speranza.

Essa crede che Dio è presente nella storia e vuol salvare l'uomo.

Essa proclama che ogni vera redenzione passa attraverso la croce di Cristo e la partecipazione dell'uomo a quella croce.

Per prima, quindi, la comunità cristiana prende su se stessa quella croce mediante il culto della verità naturale e rivelata, il rispetto della giustizia sostanziata di misericordia, la cultura della solidarietà umana e divina.

La speranza verrà condivisa nella misura in cui essa è vissuta da chi la annuncia. Si tratta della speranza cristiana la quale è lontana dall'idea che, da questo mondo, possa essere completamente bandito il male ed è pure lontana dalla convinzione che il mondo non sia in nulla migliorabile.

La speranza cristiana non aliena dalla lotta per il trionfo del Regno di Cristo, che è regno di verità, di giustizia, d'amore e di pace.

In tale luce è ben comprensibile come la Chiesa si debba alleare con tutti gli uomini di buona volontà.

Essa sa, tuttavia, di possedere vie e strumenti suoi propri: le vie delle Beatitudini e i mezzi dei Sacramenti e della preghiera.

Sono essi che sorreggono la costanza dei credenti e ne dissipano i possibili fraintendimenti.

Talvolta si ricava l'impressione che i cristiani si meravigliano per la ostilità che il mondo riserva ai loro sforzi per la difesa dei valori umani universali. In realtà essa è scontata; Gesù l'ha profetizzata. La persecuzione non può che aumentare quando il cristiano testimonia il Vangelo in ciò che esso ha di caratteristico.

La preghiera e la partecipazione ai Sacramenti della fede danno sicurezza circa la presenza di Gesù e la verità della sua promessa: "Io sono con voi sino alla fine del mondo" (Mt.28,20). "Abbiate fiducia: io ho vinto il mondo" (Gv.16,33).

Coraggio, dunque!

Questo non è un tempo di debolezza nè di rassegnazione.

Il Papa ci chiama a viaggiare verso il 2000 come popolo di conquistatori. Noi, i conquistati da Cristo, dobbiamo, come ministri, conquistare a Cristo l'Europa, anzi il mondo del 2000.

Il Signore ce ne illumini sempre più la via e ci conforti lungo il cammino.

Vi benedico tutti.

+ Bruno FORESTI

Brescia, 26.06.1992

